

# Tra conversioni e disaffiliazioni

## Entrare nella mente di un adepto

Raffaella Di Marzio spiega i meccanismi psichici nei nuovi movimenti religiosi

Che cosa passa nella mente di chi decide improvvisamente di entrare in un gruppo religioso minoritario? Perché è così difficile uscire dalle cosiddette «sette»? E come mai, spesso, i movimenti spirituali alternativi vengono accusati di praticare il lavaggio del cervello, mentre nessuno rivolge la medesima denuncia contro realtà religiose tradizionali che richiedono ai loro seguaci di cambiare radicalmente la propria esistenza, come i conventi, per esempio? Lo abbiamo chiesto a Raffaella Di Marzio, psicologa ed esperta di nuovi movimenti religiosi, responsabile del Centro di informazione online SRS (Sette Religioni Spiritualità: [www.dimarzio.it](http://www.dimarzio.it)), nonché autrice del saggio di fresca pubblicazione «Nuove religioni e sette. La psicologia di fronte alle nuove forme di culto», edizioni Magi.

CARLO SILINI

### L'INTERVISTA

**Dottoressa Di Marzio, normalmente che cosa spinge una persona ad entrare in un gruppo religioso alternativo?**

«Spesso ciò che spinge la persona ad aderire ad un gruppo spirituale non è una singola motivazione ma una combinazione di motivi significativi per quel determinato individuo. In generale, tuttavia, possiamo dire che i Nuovi Movimenti Religiosi rispondono a bisogni spirituali a cui le Chiese più antiche e istituzionalizzate sembrano non rispondere e sono un sintomo dello stato di crisi di molte persone che non si sentono comprese all'interno della loro religione o della società.

La ricerca di identità culturale è un'altra molla che fa scattare il desiderio di affiliazione: i Nuovi Movimenti Religiosi, infatti, possono fungere da punto di riferimento chiaro in un momento di cambiamenti culturali e di smarrimento dovuto alla dispersione di quegli asserti religiosi o filosofici finora comunemente accettati. Anche il desiderio di mettere fine a dolore e malattia spinge molti ad aderire a nuove forme religiose nelle quali proprio la guarigione fisica e psichica viene messa al primo posto nelle finalità perseguite. Per quanto riguarda in particolare i cristiani, una particolare motivazione spinge alcuni di essi ad entrare in sette o Nuovi Movimenti Religiosi: si tratta della convinzione che in questi movimenti vi possa essere una risposta alla loro sete di conoscenza delle Sacre Scritture, o l'appagamento di quelle soddisfazioni emotive di cui hanno bisogno. Ecco una sintesi delle motivazioni più diffuse: bisogno di sicurezza e certezza; bisogno di una religiosità forte e coinvolgente che cambi la vita; bisogno di ricercare il diverso a tutti i costi; bisogno di calore umano e disponibilità; bisogno di avere risposte definitive e assolute; bisogno di un senso da dare alla propria vita attraverso la realizzazione di una grande missione; bisogno di sentirsi "membro eletto" di un gruppo eletto; bisogno di opporsi criticamente ad una religione istituzionalizzata intesa solo come strumento di potere».

**Fino a non troppi anni fa si assisteva a processi contro responsabili di gruppi religiosi accusati di praticare il lavaggio del cervello dei loro seguaci. Ma la scienza psicologica oggi sembra molto più scettica riguardo la possibilità reale di riprogrammare la mente delle persone. Che cosa ne pensa?**  
«L'esistenza del "lavaggio del cervello" all'interno dei gruppi religiosi è oggetto di controversie e accaniti dibattiti ormai da molti anni tra psicologi, psichiatri, sociologi e associazioni di assistenza alle vittime. In realtà non c'è consenso tra gli studiosi neanche sull'opportunità di utilizzare o meno questa metafora che, di fatto, nel tempo, è stata

sostituita da espressioni meno "forti" come "controllo mentale", "manipolazione mentale", "persuasione coercitiva", "persuasione indebita" ecc. Il problema dibattuto è quello riguardante la differenza tra il processo normale di conversione e il "lavaggio del cervello". Una importante Risoluzione dell'APA (American Psychological Association), la più grande Associazione di psicologi nel mondo, ribadisce che "non c'è consenso" tra gli psicologi sul fatto che in alcuni gruppi religiosi si pratici il cosiddetto "lavaggio del cervello". Lo stesso dicono alcuni dei più eminenti psicologi della religione contemporanea: non esiste una prova empirica che possa sostenere l'esistenza di una tecnica in grado di alterare i pensieri di un individuo contro la sua volontà. I culti, come altri gruppi, cercano di attirare individui con determinate predisposizioni che possono essere manipolati in modo da ottenere conversioni. Esse, tuttavia, rimangono nell'ambito della intenzionalità e la capacità di scelta dell'individuo rimane normalmente integra. Esistono, tuttavia, processi chiamati in causa nella persuasione coercitiva che possono essere facilmente individuati e funzionano in virtù di metodi ben stabiliti dalle scienze sociali, ma vengono usati da tutti i gruppi e non caratterizzano in senso differenziale i culti».

**Facciamo un esempio concreto e parliamo di mons. Milingo, che è passato dal cattolicesimo alla chiesa del reverendo Moon per poi ritornare alla Chiesa cattolica. Molti parlano di manipolazione mentale, sia in un senso che nell'altro...**

«Sì, ed effettivamente sia esponenti della Chiesa cattolica che del movimento del rev. Moon si accusarono a vicenda, di aver fatto il lavaggio del cervello a Milingo. In realtà «Il caso Milingo» è stato sfruttato in diversi modi e da diverse parti, ognuna delle quali ha avuto i suoi interessi da difendere. Molti hanno dimenticato che dietro quel caso c'era e c'è una persona che ha fatto delle scelte libere nel corso degli anni, scelte che possono essere giuste o sbagliate, che hanno causato sofferenze a chi le ha fatte e a chi ne è stato coinvolto, ma che comunque sono state libere, nella misura in cui ciascuno di noi è libero. La libertà non è un concetto assoluto: di fronte a certe pressioni sociali, personali o inter-

**i Nuovi Movimenti Religiosi rispondono a bisogni spirituali a cui le Chiese più antiche sembrano non dare risposta**

**Nel centro di ascolto in cui mi sono impegnata il 42% delle richieste di aiuto proveniva da membri di gruppi cristiani**



### MA IL LAVAGGIO DEL CERVELLO ESISTE DAVVERO?

Gli studiosi oggi non parlano più di lavaggio del cervello nei gruppi spirituali alternativi. Sotto: Milingo ai tempi del suo matrimonio con Maria Sung nella chiesa del rev. Moon. Tornato nella Chiesa cattolica si è schierato su posizioni critiche sul celibato ed è stato ridotto allo stato laicale.



rriori ognuno di noi fa delle scelte sul momento definitive ma che può in seguito modificare ritornando sui suoi passi. Sono vicende umane e, come tali, soggette a errori e correzioni».

**Spesso si rimprovera alla cosiddette "sette" di manipolare la psiche dei loro aderenti. Ma non avviene lo stesso in certe congregazioni o in movimenti cristiani, non solo cattolici?**

«Nel comune modo di esprimersi, in contrapposizione alla "setta" viene utilizzata la parola "religione" per indicare una credenza in sé "buona" priva di pericolosità per i singoli e la società. Anche se molto diffuso, questo tentativo di distinguere le credenze settarie da quelle religiose non ha riscontri reali e viene messo in crisi ogni volta - spesso, purtroppo - che una religione istituzionale e ben integrata in un contesto sociale si rende protagonista di episodi moralmente riprovevoli o addirittura criminosi. Questo perché in qualsiasi gruppo religioso o non religioso si possono verificare forme di persuasione indebita e nessuna religione è immune da deviazioni settarie. Prova ne è il fatto che ai centri di ascolto arrivano anche richieste di aiuto da parte di persone che hanno problemi o lamentano abusi subiti all'interno di gruppi cattolici. Nel centro di ascolto in cui mi sono impegnata per alcuni anni il 42% delle richieste di aiuto proveniva da persone che lamentavano abusi avvenuti all'interno di gruppi religiosi cristiani e cattolici».

**Entrando nella descrizione dei meccanismi psicologici legati ai movimenti religiosi lei fa riferimento ad una metafora di Marc Galanter: il gruppo religioso è come un "fabbrica" il cui "prodotto finale" è l'adepto e la cui materia prima è "il potenziale adepto". Può spiegarci meglio questa metafora?**

«Nei gruppi fortemente coesi la finalità principale è quella di trasformare l'adepto e renderlo il più simile possibile ai modelli o valori del gruppo stesso. Per ottenere questo si mettono in atto metodiche e tecniche per fare in modo che l'indottrinamento abbia successo e il successo si verifica quando la persona lascia i suoi valori di riferimento e abbraccia quelli del gruppo in cui sta entrando, lascia gli affetti che aveva prima per coinvolgersi emotivamente solo con i membri del gruppo. Ma questa teoria di Galanter, come dicevo prima, rappresenta solo l'estremo di un continuum e non si verifica mai in modo così totale e definitivo».

**Sovente, nei resoconti giornalistici, si è parlato della difficoltà dei membri a lasciare un gruppo religioso alternativo. Fermo restando che non si può generalizzare, quali meccanismi psicologici intervengono nel momento in cui una persona decide di allontanarsi dal gruppo?**

«Tra le diverse teorie che spiegano la disaffiliazione quella di Benjamin Zablocki distingue tre tipi di disaffiliazione: volontaria (scelta libera); costretta dal gruppo (espulsione); costretta da

agenti esterni (sequestro). Secondo questo studioso la disaffiliazione è un evento particolarmente grave per le sue ricadute sulla stabilità e sopravvivenza del gruppo. Per evitare questo evento il leader si attiverebbe per rendere il più difficoltosa possibile la fuoriuscita: egli, cioè, metterebbe in atto una serie di azioni per elevare i "costi d'uscita". Il ricatto è un'arma molto forte per tenere dentro i membri, la minaccia di punizioni o eventi catastrofici è un'altra».

**Buona parte del suo saggio è dedicata alle richieste di aiuto da parte di membri o ex membri di "sette". Chi sono? Perché chiedono aiuto?**

«Per quanto riguarda la mia esperienza, la maggior parte delle richieste d'aiuto e informazioni proviene da persone preoccupate per parenti, amici, conoscenti coinvolti in un gruppo che - loro temono, a volte a torto ed a volte a ragione - sia una "setta". Una minoranza di richieste proviene da persone ancora affiliate, ed in questo caso si trattava di persone in crisi per qualche motivo che hanno dubbi sulla loro stessa affiliazione. Pochissime sono, infine, le persone che chiedono aiuto dopo aver deciso di uscire da un gruppo religioso».

**Come si possono aiutare?**

«Innanzitutto fornendo loro informazioni attendibili e non allarmistiche sul gruppo per il quale si sono rivolti al centro. In seguito dando qualche consiglio in merito ai comportamenti da

adottare con il parente coinvolto e cercando di trovare soluzioni pacifiche agli eventuali conflitti che si verificano nella famiglia. Se possibile è importante coinvolgere l'adepto in questo dialogo cercando di comprendere i motivi della sua affiliazione e quali sono i bisogni del gruppo soddisfatti. È importante suscitare nella famiglia una riflessione sul perché della crisi e sul perché il proprio congiunto ha cercato altrove la sua realizzazione e i suoi affetti».

**Nel suo saggio lei scrive che non ci sono religioni "buone" e religioni "cattive": quello che conta veramente è il modo in cui le persone vivono e interpretano la propria religione. D'accordo, ma c'è una bella differenza tra un gruppo che punta al suicidio di massa e un gruppo che punta al benessere psico-fisico...**

«Certamente. Nel caso di gruppi che hanno causato omicidi o suicidi di massa c'era spesso anche una dottrina e delle idee di violenza che erano state inculcate ai seguaci. I gruppi, infatti, vanno studiati e distinti non solo in base ai comportamenti ma anche in base alle dottrine che propugnano».

**Basta la legge ordinaria per scongiurare i pericoli di certi gruppi religiosi estremi?**

«Io credo di sì. Del mio parere è anche il Consiglio d'Europa che, anche dopo gli episodi gravissimi di suicidi omicidi avvenuti in Europa negli anni novanta, emanò una Raccomandazione (1412/1999) nella quale invitava ad utilizzare "le normali procedure della legge penale e civile contro le pratiche illegali svolte in nome di gruppi di natura religiosa, esoterica o spirituale" e, nonostante la gravità del momento, non riteneva di invitare gli Stati membri ad emanare leggi speciali. Nel Rapporto stilato dal Consiglio d'Europa si affermava che una legislazione specifica sulle sette era indesiderabile, poiché quest'ultima avrebbe potuto interferire con l'Articolo 9 della Convenzione europea sui diritti umani. Oltre a questo suggeriva di applicare rigorosamente la legislazione vigente. L'approvazione di un simile disegno di legge lascerebbe aperti molti problemi, primo fra tutti quello di stabilire oggettivamente quando e come verrebbe commesso il reato. Inoltre, una simile legge potrebbe colpire indiscriminatamente anche gruppi religiosi innocui poiché si fonda su una nozione, quella di "manipolazione mentale", incerta, difficile da accertare e, per questo, come abbiamo visto, rifiutata dalla maggior parte degli studiosi».